

Sintesi in 13 punti e commenti esemplificativi del Documento di Economia e Finanza DEF 2022



1. *L'attuazione del PNRR.*
2. *La delega fiscale: abolizione dell'IRAP e riforma del catasto.*
3. *La pressione fiscale.*
4. *La lotta all'evasione fiscale.*
5. *Le utenze gas e luce.*
6. *La flat tax e il cashback detrazioni.*
7. *L'assegno unico ai figli e il family act.*
8. *La nuova imposizione sui redditi da capitale e immobiliari.*
9. *L'inflazione.*
10. *Il PIL.*
11. *Il deficit e l'indebitamento.*
12. *Il patto di stabilità e la clausola di salvaguardia.*
13. *La risoluzione di maggioranza.*

di Giuseppe Gasparini

Il 20 aprile con l'approvazione alle Camere del Documento di Economia e Finanza – DEF 2022, è iniziato, di fatto, l'iter che porterà, verso ottobre, alla stesura della prossima Legge di bilancio (*anticamente Legge finanziaria*) per l'anno 2023. L'iter parlamentare è stato avviato il 7 aprile 2022 con la presentazione alle Camere da parte del Governo del Testo del Documento di Economia e Finanza che il giorno 6 era stato approvato dal Consiglio dei ministri. L'approvazione delle Camere è avvenuta unitamente a una **“risoluzione di maggioranza”** contenente una serie di richieste al Governo necessarie a un graduale “aggiornamento” strutturale del suddetto provvedimento di previsione economica per l'anno corrente.

Il contesto mondiale e le conseguenze economiche

Per avere un'idea generale sul *work in progress* della condizione economica attuale in Italia è necessario dare una fugace occhiata a cosa avviene nel mondo.

La pandemia da covid-19 ha avuto una ulteriore impennata - *causata dalle varianti del virus* - che si sta manifestando in vari paesi, provocando ancora problemi alla piena ripresa delle attività economiche e produttive. Ad esempio, la Cina - *una delle nazioni locomotrici dello sviluppo economico mondiale* - ha dovuto isolare una metropoli come Shanghai come conseguenza della recrudescenza covid e se la pandemia non allenterà la morsa la Cina potrebbe subire un più o meno significativo rallentamento economico.

Nell'est europeo si combatte tra ucraini e russi. Non è questa la sede per intavolare discorsi politico-sociali-umanitari, ma non si può evitare di considerare che le conseguenze di questa guerra sono già e saranno nel futuro molto serie per l'economia in generale e in particolare per l'approvvigionamento di materie prime industriali e alimentari. La scarsità di queste ultime colpirà nel medio termine molti paesi, principalmente l'Europa e i paesi mediterranei dell'Africa. La crisi russo-ucraina aggraverà ancora di più l'aumento del costo energetico, soprattutto del gas, già iniziato nella seconda metà del 2021, che peserà sulle economie di paesi non autosufficienti come l'Italia.

Nella relazione di accompagnamento al DEF 2022, il Ministro del Tesoro Franco ha sintetizzato l'attuale situazione economica che, in conseguenza degli eventi sopra esposti, subirà un forte rallentamento rispetto agli ottimi risultati di crescita di fine 2021.

Il Ministro scrive testualmente che *"I margini di bilancio derivanti dalla conferma degli obiettivi fissati nella NADEF saranno utilizzati per sostenere ulteriormente il sistema produttivo, le famiglie e per realizzare gli investimenti programmati"*.

Se la situazione internazionale lo richiedesse, dice ancora il Ministro Franco, *"Il Governo non esiterà a intervenire con la massima decisione e rapidità a sostegno delle famiglie e delle imprese italiane"*.

Gli eventi recenti hanno, necessariamente, dato un forte impulso all'esigenza di rendere il più possibile l'Italia autonoma nell'approvvigionamento energetico e a questo proposito è necessario dare piena attuazione al PNRR e a *"tutte le iniziative necessarie per innalzare e rendere più sostenibile la crescita della nostra economia: dobbiamo accrescere gli investimenti in capitale umano e fisico, l'occupazione e il tasso di aumento della produttività"*.

Appare molto significativo l'auspicio espresso dal ministro Franco: *"L'attuale contingenza non deve farci distogliere l'attenzione dalle politiche strutturali già avviate nei settori strategici della transizione ecologica e digitale, della competitività del sistema economico, della sanità e del welfare, con particolare riguardo all'assetto del sistema pensionistico per il quale, nel pieno rispetto dell'equilibrio dei conti pubblici, della sostenibilità del debito e dell'impianto contributivo del sistema, occorrerà trovare soluzioni che consentano forme di flessibilità in uscita ed un rafforzamento della previdenza complementare. Occorrerà, altresì, approfondire le prospettive pensionistiche delle giovani generazioni."*

1. L'ATTUAZIONE DEL PNRR

Nonostante gli eventi geo-politici recenti, per non far inceppare nuovamente lo sviluppo del paese, appare fondamentale far proseguire nel modo più ottimale possibile il cammino del **"Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza - PNRR"** con le sue "6 missioni" che distinguono 6 grandi aree di intervento e che contengono "16 componenti". Ricordiamo che le 6 missioni principali sono: **M1**-Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo; **M2**-Rivoluzione verde e transizione ecologica; **M3**-Infrastrutture per una mobilità sostenibile; **M4**-Istruzione e ricerca; **M5**-Inclusione e coesione; **M6**-Salute. Ricordiamo che il PNRR ha un valore pari a **191,5 miliardi di finanziamenti europei**, da spendere entro il 2026.

Con il comunicato n. 72 del 13 aprile 2022, il MEF ha reso noto che la Commissione europea in pari data ha versato al nostro paese la prima rata del PNRR pari a 21 miliardi. Il pagamento della prima rata del PNRR, come è detto nel comunicato, rappresenta un ulteriore passaggio nel percorso di attuazione degli investimenti e delle riforme previsti dal PNRR. Sono interventi che permetteranno di accelerare la transizione ecologica e digitale, rafforzare il sistema produttivo, modernizzare la pubblica amministrazione, ridurre i tempi della giustizia e accrescere la dotazione di infrastrutture del nostro Paese. Del resto anche il Ministro Franco nella nota d'accompagnamento al DEF 2022 ha scritto che: *"Per il Governo resta imprescindibile continuare ad operare per promuovere una crescita economica più elevata e sostenibile. Già lo scorso anno, con ripetuti interventi il Governo ha posto le basi per un innalzamento del potenziale di crescita dell'economia. Per gli investimenti pubblici sono stati stanziati fondi per oltre 320 miliardi, affiancando alle risorse previste con il PNRR quelle del Fondo complementare e quelle reperite con la Legge di bilancio per 2022."*

2. LA DELEGA FISCALE: NUOVA IRPEF, ABOLIZIONE DELL'IRAP E RIFORMA DEL CATASTO.

Con la Legge di Bilancio 2022 (*Legge 234/2021 art. 1, commi 2, 3, 5, 6, 7, 8 e 121*) si è dato il via a una parte delle riforme previste nel testo del decreto di "delega fiscale" presentato dal Governo alle Camere a ottobre 2021. I primi provvedimenti già attuati sono stati la **riforma degli scaglioni e delle aliquote Irpef** (articolo 2 del decreto delega fiscale) e l'**abolizione dell'IRAP** (articolo 5 del decreto delega fiscale).

➤ Nuova Irpef

In un precedente articolo <https://www.eticapa.it/eticapa/i-benefici-economici-per-dipendenti-e-pensionati-dal-2022/> abbiamo spiegato nel dettaglio le modifiche alla imposizione Irpef su stipendi e pensioni. Di seguito, nella tabella si riassumono i nuovi scaglioni di reddito e le nuove aliquote che sono passati da 5 a 4 e che, insieme alle nuove detrazioni dal reddito, caratterizzano la riforma:

| REDDITO (per scaglioni in euro) | ALIQUTA (per scaglioni in %) | IMPOSTA DOVUTA |
|------------------------------------|---------------------------------|---|
| fino a 15.000 | 23 | 3.450 |
| oltre 15.000 fino a 28.000 | 25 | 3.450 più il 25% dell'importo eccedente 15.000 |
| oltre 28.000 fino a 50.000 | 35 | 6.700 più il 35% dell'importo eccedente 28.000 |
| oltre 50.000 | 43 | 14.400 più il 43% dell'importo eccedente 50.000 |

La rimodulazione sopra evidenziata e l'aggiornamento delle detrazioni sul reddito, ha comportato un minor peso dell'Irpef sui redditi da lavoro dipendente e sui redditi da pensione, specialmente per stipendi e pensioni da 40.000 a 60.000 euro annui.

➤ L'abolizione dell'IRAP

L'abolizione dell'IRAP come precisato dall'Agenzia delle Entrate con apposita circolare (n. 4 del 18 febbraio 2022) riguarda le "persone fisiche esercenti attività commerciali ed esercenti arti e professioni" e anche "le imprese familiari e le aziende coniugali non gestite in forma societaria".

Per i titolari di partita IVA beneficiari dell'abolizione dal 1° gennaio 2022 vengono quindi meno gli obblighi dichiarativi in materia di IRAP, così come il versamento dell'acconto e del saldo, e gli obblighi documentali e contabili.

La riforma dell'Irpef e il taglio dell'Irap, determinando una riduzione degli oneri fiscali su famiglie e imprese, hanno lo scopo di avere effetti positivi sull'occupazione e sul mercato del lavoro.

▪ La riforma del catasto

Nel testo del Decreto di delega fiscale trasmesso dal Consiglio dei ministri, **all'articolo 6** è indicata la: "Modernizzazione degli strumenti di mappatura degli immobili e revisione del catasto fabbricati".

Il Presidente Draghi ha più volte affermato che la riforma del catasto non prevede, un aumento "impositivo" sugli immobili, ma è un passo obbligato necessario per il "censimento" fisico degli immobili esistenti e **per riportare alla luce** "immobili non censiti" e "immobili abusivi".

Per comprendere la rilevanza degli interessi che si vanno a toccare con questa riforma si rammenta che Il Sole 24 Ore, in un articolo dello scorso marzo ha chiarito che un quarto degli immobili presenti in catasto hanno un "valore catastale" pari al 26% di quello di mercato e, sul lato alto della scala, per un altro quarto, valore in catasto è il 62,5% di quello di mercato. La media nazionale è al 34% di quello di mercato.

Più in particolare l'articolo 6, comma 2, del Decreto di delega fiscale attribuisce al Governo la facoltà di attuare misure per:

- attribuire a ciascuna unità immobiliare, oltre alla rendita catastale determinata secondo la normativa attualmente vigente, anche il relativo valore patrimoniale e una rendita attualizzata in base, ove possibile, ai valori normali espressi dal mercato;
- prevedere meccanismi di adeguamento periodico dei valori patrimoniali e delle rendite delle unità immobiliari urbane, in relazione alla modificazione delle condizioni del mercato di riferimento e comunque non al di sopra del valore di mercato.

A queste due misure se ne aggiunge una terza, esplicitamente dettata dalla volontà governativa di non modificare la determinazione dei tributi:

- prevedere che le informazioni rilevate secondo i principi di cui al presente comma **non siano utilizzate per la determinazione della base imponibile dei tributi** la cui applicazione si fonda sulle risultanze catastali.

Pur con questo la "precisazione" riportata nel testo originale del decreto delega, alcuni partiti della maggioranza non erano convinti e rimanevano scettici su questa "clausola" di "invarianza fiscale".

Con una paziente opera di mediazione il Presidente Draghi, a inizio maggio, è riuscito a convincere i contrari all'effettuazione della riforma del catasto, confermando che l'operazione prevista è attuata solo ai fini del completamento e ammodernamento di una "banca dati" immobiliare e dell'emersione del sommerso. Conseguenza della mediazione potranno essere limature all'articolo 6 del decreto delega fiscale.

3. LA PRESSIONE FISCALE

La pressione fiscale è un argomento che genera non poche discussioni e viene utilizzato come un "termometro" per valutare l'operato di un Governo. Comunemente viene interpretato che più l'indice sale più il Governo è "colpevole" verso i cittadini.

Intanto vediamo che si intende, teoricamente, per “pressione fiscale”. **La pressione fiscale**, come teoria economica, è il peso del prelievo tributario e contributivo sul prodotto interno lordo ed è calcolata come **rapporto tra l’ammontare delle entrate fiscali (sia tributarie sia contributive) e il livello del PIL**. Secondo il DEF 2022, la pressione fiscale passerà **dal 43,5% del 2021 al 43,1% del 2022**, con un calo di quasi mezzo punto percentuale. Sempre il DEF 2022 precisa che: *“Per valutare la dinamica della pressione fiscale nell’anno in corso, occorre considerare anche gli effetti della riforma che ha portato all’introduzione dell’Assegno Unico Universale (AUU) per i figli a partire da marzo del 2022. La riforma, nell’introdurre un beneficio universale per tutti i figli di età inferiore a 21 anni, ha abrogato le corrispondenti detrazioni fiscali e, quindi, ha determinato un incremento “meccanico” della pressione fiscale al quale, però, non corrisponde alcuna riduzione del reddito disponibile dei contribuenti. La pressione fiscale ricalcolata sterilizzando l’effetto di questa riforma nell’anno in corso **cala al 41,2 per cento.**”*

C’è, comunque, un profilo attraverso il quale la “pressione fiscale” può essere misurata in maniera più pragmatica e più aderente alla realtà dei lavoratori dipendenti: il rapporto tra il peso fiscale-contributivo e retribuzione lorda di un singolo lavoratore. Il risultato è diverso dalla percentuale “ufficiale”, calcolata sull’intero monte contributivo/fiscale nazionale. Si può misurare la **pressione fiscale subita** rapportando il totale delle imposte Irpef e dei contributi che sono stati prelevati allo stipendio lordo cui ha diritto.

E allora ecco cosa viene fuori nella realtà:

Tabella 1

| A - IMPORTO STIPENDIO LORDO BUSTA PAGA | B - IMPORTO CONTRIBUTI (1) | C - IMPORTO STIPENDIO NETTO CONTRIBUTI E IMPONIBILE FISCALE | D - IMPORTO RITENUTE IRPEF E ADDIZIONALI | E - TOTALE IMPOSTE E CONTRIBUTI A CARICO LAVORATORE | F - IMPORTO STIPENDIO NETTO BUSTA PAGA | G - INDICE PRESSIONE FISCALE IN % (G=E/A x100) |
|--|----------------------------|---|--|---|--|--|
| 25.000,00 | 2.750,00 | 22.250,00 | 3.500,00 | 6.250,00 | 18.750,00 | 25,00 |
| 40.000,00 | 4.400,00 | 35.600,00 | 11.300,00 | 15.800,00 | 24.200,00 | 39,50 |
| 60.000,00 | 6.600,00 | 53.400,00 | 20.500,00 | 27.400,00 | 32.600,00 | 45,67 |
| 100.000,00 | 11.000,00 | 89.000,00 | 38.900,00 | 50.400,00 | 49.600,00 | 50,40 |

(1) Quota di 1/3 sullo stipendio lordo a carico del lavoratore. Totale contributi 33% di cui 2/3 a carico datore di lavoro.

Fermi restando, comunque, la definizione statistica classica di “pressione fiscale” e i conseguenti risultati presenti nel DEF 2022, dalla **Tabella 1** si rileva che un lavoratore che guadagna 60.000 euro lordi all’anno (*questo sarebbe il suo PIL personale*) ha un indice di 45,67% (*peso finanziario di imposte e contributi sullo stipendio lordo o PIL personale*). In conseguenza del valore di questo indice di pressione “individuale”, si asserisce spesso che il lavoratore, in base al suo stipendio/retribuzione lorda, in un anno ha lavorato fino a metà giugno per pagare imposte e contributi allo Stato e solo da metà giugno fino a dicembre per sé stesso; ovviamente **il periodo temporale** lavorativo “a incasso **pro-lavoratore**”, aumenta al diminuire dell’indice di pressione fiscale sulla sua retribuzione lorda (*ad esempio: chi guadagna 25.000 euro lordi, con indice di pressione fiscale al 25%, inizia a lavorare per se stesso dall’inizio di aprile*). Questo modo di raffigurare la pressione fiscale appare più coerente col principio costituzionale della progressività e, comunque, non va trascurato che, più sale l’indice della “pressione fiscale” su uno stipendio lordo, più alta è la somma netta che il lavoratore incassa (*colonna E*). Viene, infine, spontaneo considerare che la migliore “filosofia” di lettura di una busta paga è quella di preferire la vista dell’importo netto incassato e non dell’ipotetico lordo che fa serpeggiare sempre un po’ di nervosismo.

È sicuramente interessante, in conclusione, conoscere l’indice ufficiale della pressione fiscale vigente, ma non deve essere considerato un “dogma” assoluto: sicuramente necessario al Governo per valutare le misure di natura economico-fiscale da intraprendere, se integrato con la versione più pratica sopra esposta, fornisce una visione *orientativa* più “reale” su quanto annualmente “**rimane da spendere**” in percentuale a un lavoratore rispetto alla sua retribuzione lorda.

4. LA LOTTA ALL’EVASIONE FISCALE

Il DEF 2022 ricorda che nella Missione 1 del **PNRR** sono previste “*Misure di bilancio strutturali, fiscalità e spesa pubblica*” che con una serie di riforme sul versante delle Entrate “*sono volte a migliorare la struttura di prelievo, **incentivare la tax compliance** e contrastare l’evasione fiscale al fine di ridurre i costi per l’adempimento a carico del contribuente e aumentare il gettito del bilancio pubblico, contribuendo a migliorare la sostenibilità delle finanze pubbliche.*”

Con l'incentivazione del concetto "tax compliance" si prevede di migliorare il *livello di adesione spontanea del contribuente agli obblighi fiscali*, che l'Amministrazione finanziaria ottiene utilizzando opportunamente due leve: da un lato il servizio, l'assistenza e le informazioni che fornisce al singolo, dall'altro il contrasto all'evasione fiscale. Per ottenere tale risultato è previsto anche un potenziamento dell'organico dell'Agenzia delle Entrate. Misure volte a prevenire l'evasione fiscale.

In ordine al contenimento dell'evasione, la strategia messa in campo, a breve, avrà una nuova arma a disposizione dell'Agenzia delle Entrate. **Gli accertatori avranno la possibilità di incrociare le banche dati fiscali con i conti correnti bancari di ogni contribuente.**

Questa forma di controllo ha destato perplessità sull'eventuale violazione delle regole della "privacy", ma la VI^a Commissione Finanze della Camera - replicando ad una specifica interrogazione parlamentare sull'ipotesi di violazione privacy - con la risposta n. 5-07904 del 20 aprile ha stabilito che in questa forma di controllo sono state rispettate le regole imposte dal Garante sulla privacy e, anzi, tali verifiche sono legittime verso **"tutti" i contribuenti** e non solo verso quelli che hanno già in corso un accertamento con l'Agenzia delle Entrate.

Come riportato nella risposta all'interrogazione, una delle misure di sicurezza adottate in questa tipologia di controllo è la così detta "**pseudonimizzazione**" che tutelerebbe la riservatezza agli "indagati". Si legge testualmente nella risposta della Commissione Finanze: *"In termini operativi, la pseudonimizzazione consiste in un procedimento informatico che permette di cifrare i dati identificativi (es. nome, cognome, codice fiscale et similia) delle persone fisiche, effettuare l'analisi (di rischio) di tali dati e, completata l'analisi, reidentificare solo i soggetti che presentano profili di rischio fiscale. In tal modo, i dati identificativi dei soggetti che non presentano rischi fiscali rimangono riservati."*

I controlli incrociati "a tappeto?" che interesseranno anche i conti correnti, mireranno a consentire le attività di controllo e la **ricostruzione del reddito** presunto di ciascun contribuente, mettendo a confronto quanto dichiarato (attraverso i dati in Anagrafe Tributaria) con quanto effettivamente speso. In pratica, il Fisco può determinare il reddito teorico del contribuente con un termine di paragone e cioè sulla base della sua **capacità di spesa**. Se la verifica accerta uno **scostamento** del 20% fra reddito dichiarato e spese sostenute possono scattare i controlli. Le voci interessate al controllo sono principalmente queste quattro categorie: 1) consumi (abitazione, generi alimentari, bevande, abbigliamento, sanità, trasporti, comunicazione, tempo libero, istruzione, elettrodomestici, energia e combustibili...); 2) investimenti mobiliari e immobiliari; 3) risparmio; 4) spese per trasferimenti. **Una sorta di "redidometro" di antica data esteso a tutti.**

In considerazione che, ove riceva la comunicazione di accertamento dell'ufficio fiscale, il contribuente può, ovviamente, contestare l'addebito, dimostrando che le spese in eccesso contestate sono state effettuate con: *"redditi diversi da quelli posseduti nel periodo d'imposta, redditi esenti o soggetti a ritenuta alla fonte o legalmente esclusi dalla formazione della base imponibile, redditi di soggetti diversi dal contribuente, risparmi"*, ci viene da riflettere sulla **crescita esponenziale del contenzioso tributario** che queste norme produrranno.

A completamento dei nuovi "strumenti" adottati dal Fisco in fase di accertamento, in un prossimo decreto-legge potrebbe essere introdotto anche il controllo incrociato tra i pagamenti *cashless* (bancomat, carta di credito, carta prepagata...) del comune cittadino e gli scontrini fiscali rilasciati dall'esercente a fronte del pagamento elettronico ricevuto.

Sulla bontà di questi nuovi strumenti accertativi non è compito di chi scrive pronunciarsi, ma nascono spontanee alcune riflessioni. Controllare i conti correnti di tutti, anche dei cittadini fiscalmente irreprensibili, è **veramente il "top"** di una politica anti-evasione? E gli esperti di paradisi fiscali come saranno individuati? Perché chi ha speso l'1 o il 2% in più del teorico può essere perseguito e chi è stato già individuato come evasore beneficia magari della "rottamazione delle cartelle"?

Il principale strumento di lotta all'evasione, comunque, è lo snellimento delle norme: si ricorda quanto previsto all'articolo 9 dell'originario testo del decreto di delega fiscale e cioè: *"Delega al Governo per la codificazione in materia tributaria"*. Le norme fiscali sono innumerevoli e spesso confuse. La loro interpretazione da parte di "esperti fiscali" favorisce l'elusione¹ delle imposte. Una loro riscrittura

¹ La Treccani definisce l'elusione fiscale come il: *"Comportamento del contribuente che, pur rispettoso alla lettera della normativa tributaria, tende a evitare il pagamento dell'imposta con costruzioni negoziali il cui solo scopo è quello di sottrarsi all'obbligo fiscale. In molti casi, tuttavia, l'elusione non ha niente di condannabile e si distingue, quindi, dall'evasione che consiste invece in un illecito occultamento della materia imponibile"*.

ordinata e semplificata costituirebbe **il primo passo fondamentale verso la riduzione dell'elusione fiscale, anticamera dell'evasione fiscale.**

5. LE UTENZE GAS E LUCE

L'abnorme aumento del prezzo del gas naturale imposto dai paesi produttori ha "provocato" nel nostro paese, già da fine 2021, un mega-rialzo le tariffe sia del gas sia dell'energia elettrica. Il Governo ha varato una serie di provvedimenti per cercare di sterilizzare il più possibile l'aumento dei prezzi per famiglie e imprese.

Nei vari provvedimenti, tra l'altro, sono stati **bloccati i rincari** per luce e gas fino a giugno 2022, sono stati azzerati i così detti "oneri di sistema" per il secondo semestre 2022. Si legge anche che con l'adozione da parte dell'Autorità di Regolamentazione per Energia Reti e Ambienti (ARERA) di un nuovo metodo di calcolo per il prezzo del gas, potranno esserci **risparmi previsti per gli utenti finali fino al 40%**. In Europa sembra possibile raggiungere un accordo che congeli il prezzo del gas ad un prezzo prefissato per tutti i paesi, senza che il prezzo dipenda dal mercato. Tali risparmi possono riflettersi come conseguenza anche sulla luce, in quanto molti generatori di energia elettrica hanno bisogno del gas per funzionare. Non va inoltre dimenticato che con vari provvedimenti è stato istituito il "bonus bollette" per particolari nuclei familiari con determinati requisiti:

- appartenere ad un nucleo familiare con indicatore **ISEE non superiore a 12.000 euro** (*solo per il 2022, altrimenti il limite è di 8.265 euro*);
- appartenere ad un nucleo familiare con almeno 4 figli a carico (**famiglia numerosa**) e indicatore ISEE non superiore a 20.000 euro;
- appartenere ad un nucleo familiare titolare di **Reddito di cittadinanza** o Pensione di cittadinanza.

Il riconoscimento dei bonus bollette 2022 avverrà in maniera automatica, ma l'utente dovrà presentare all'Inps ogni anno la DSU (Dichiarazione Sostitutiva Unica) per l'accesso a una prestazione sociale agevolata. I bonus scattano in automatico anche per i nuclei beneficiari del Reddito di Cittadinanza, per il quale occorre comunque richiedere l'Isce annualmente.

L'Inps provvede alla verifica della richiesta inviando i dati contenuti sulla DSU a un sistema informativo che, incrociando i dati, ricerca un contratto di fornitura diretta di energia elettrica e/o di gas naturale intestato a uno dei codici fiscali dei componenti del nucleo familiare. Se la verifica ha dato esito positivo il bonus viene erogato direttamente in bolletta sotto forma di sconto in caso di forniture dirette o tramite bonifico domiciliato per le forniture centralizzate.

Gli importi del bonus sono variegati e dipendono dalla tipologia di utenza, dal numero dei componenti per famiglia e dalla zona climatica. I bonus su base trimestrale possono essere quantificati in un importo minimo di 205 euro (*zona climatica più favorevole e fino a 4 componenti il nucleo familiare*) a un importo massimo di 816 euro (*zona climatica più sfavorevole e oltre 4 componenti il nucleo familiare*).

6. LA FLAT TAX E IL CASHBACK DETRAZIONI

Due nuove misure, proposte da alcuni partiti della maggioranza, potrebbero trovar posto nei prossimi provvedimenti. La prima è quella che prevede un periodo transitorio di due anni prima che un soggetto venga escluso dal regime della "flat tax". L'importo massimo del fatturato dei lavoratori autonomi in regime di flat tax (*regime con fatture esenti IVA e imposta Irpef secca al 15% o 5% per i primi 3 anni*) è attualmente di massimo 65.000 euro l'anno. Se questo limite viene superato al termine di un anno, l'anno successivo il lavoratore autonomo, proseguendo la sua attività, è fuori da questo regime agevolato e deve passare automaticamente in regime IVA ordinario. La riforma mira a **concedere due anni transitori** successivi a quello in cui è stato superato il fatturato, con ritocco al rialzo dell'Irpef, **prima dell'esclusione** dal regime agevolato sopra indicato.

La seconda misura che potrebbe essere adottata è quella di istituire una sorta di **cashback** delle detrazioni fiscali, con priorità a quelle sanitarie. In sostanza chi paga con sistemi *cashless* avrà l'importo della detrazione spettante (*attualmente il 19% dell'importo speso*) in tempi brevi, anziché attendere fino alla presentazione del 730 dell'anno successivo.

7. L'ASSEGNO UNICO AI FIGLI E IL FAMILY ACT

Nello sviluppo del paese un'attenzione particolare è dedicata alle famiglie. Al riguardo, come è noto, a partire dal 1° Marzo 2022 è entrato a regime l'Assegno Unico Universale ai Figli. Tale nuova misura ha

abrogato alcuni precedenti benefici come il premio alla nascita, l'assegno per almeno tre figli minori erogato dai Comuni, e l'assegno al nucleo familiare con figli minori (ANF). Inoltre dal 1° marzo 2022, la messa regime dell'assegno unico universale ai figli determina un sostanziale cambiamento al regime delle "vecchie" detrazioni dall'imposta per i figli a carico e le vecchie detrazioni potranno essere richieste solo per i figli a carico di "età pari o superiore a 21 anni che non beneficiano dell'assegno unico universale. Attualmente, su 11 milioni di figli aventi diritto, l'Inps ha ricevuto domande con il richiesto ISEE per concedere l'assegno a 7,2 milioni di figli. Per i circa 4 milioni di figli rimanenti, va ricordato che i genitori possono inoltrare anche solo la semplice richiesta senza ISEE e avranno diritto all'assegno minimo per figlio di 50 euro, a prescindere dal reddito familiare posseduto.

Inoltre, come si legge nel DEF 2022, *il Parlamento ha approvato in data 6 aprile 2022, in via definitiva, una legge recante deleghe al Governo per il sostegno e la valorizzazione della famiglia, c.d. Family Act*, di cui fa parte anche l'Assegno Unico Universale ai Figli, *rivolte, in particolare, al rafforzamento delle misure di sostegno all'educazione dei figli, per la disciplina dei congedi parentali, di paternità e di maternità, per incentivare il lavoro femminile e l'armonizzazione dei tempi divita e lavoro, per sostenere la formazione e l'autonomia finanziaria dei giovani e per promuovere le responsabilità familiari.*

8. LA NUOVA IMPOSIZIONE SUI REDDITI DA CAPITALE E IMMOBILIARI

Un altro argomento che fa discutere i partiti della maggioranza è la proposta del Governo del riordino delle imposte sui redditi di capitale, comunemente conosciuti come "rendite finanziarie" e sui redditi immobiliari. Attualmente le rendite finanziarie hanno un'imposta che va dal 12,5% sugli interessi dei Titoli di Stato al 26% per le plusvalenze da investimenti. Le plusvalenze immobiliari possono sfruttare, all'atto della cessione, un'imposta sostitutiva del 26%.

Il governo vorrebbe introdurre un'imposta del 15% per le rendite finanziarie e del 26% per le plusvalenze immobiliari. Quindi guadagnerebbero le rendite finanziarie (11 punti in meno) e rimarrebbe invariata l'imposta sulle plusvalenze immobiliari. Ci si chiede, ma allora dove è il problema? Il nervosismo paventato da alcuni partiti della maggioranza è che il 15% sulle rendite finanziarie è comunque più del 12,5% sui titoli di Stato e il 26% sulle plusvalenze immobiliari è molto superiore al 10% della cedolare secca applicata ai canoni concordati in particolari comuni con carenze di disponibilità abitative e, comunque, superiore alla cedolare secca ordinaria del 21% applicata ai canoni di locazione nei comuni diversi dai precedenti. Bisognerà trovare la quadratura del cerchio.

Le ultime notizie che trapelano parlano di una modifica al testo dell'articolo 2 del decreto delega fiscale che introdurrebbe - per i redditi da capitale e per i redditi del mercato immobiliare - il concetto di "armonizzazione delle aliquote precedenti" con garanzia di "neutralità fiscale" che tradotto significa "senza aumento delle imposte". Staremo a vedere.

9. IL PIL

Nel sito internet di "Borsa italiana" si trova una definizione molto chiara di cosa è il **PIL (Prodotto Interno Lordo)**: *"è il valore dei prodotti e servizi realizzati all'interno di uno Stato sovrano in un determinato arco di tempo. Detto valore è quello che risulta da un processo di scambio ovvero, in parole povere, dalla vendita di prodotti e servizi: questo esclude dal computo i prodotti/servizi realizzati da un soggetto per autoconsumo e i servizi resi a titolo gratuito. Nel calcolo non conta la nazionalità del produttore, ma bensì la realtà geografica in cui il prodotto/servizio viene realizzato: una lavatrice prodotta in Italia da una società australiana entra nel PIL dell'Italia, mentre un corso di cucina (quindi un servizio) tenuto in Australia da una società italiana viene computato nel PIL dell'Australia. Ma come mai si parla di Prodotto Interno Lordo? La risposta è che **nel PIL sono compresi gli ammortamenti**, ovvero il deprezzamento di tutti gli apparati (anche non propriamente fisici come i software dei pc) che vanno a comporre il sistema produttivo e che perdono valore con il tempo e con l'utilizzo e vanno quindi continuamente ripristinati."* Il PIL, quindi, in parole semplici misura la capacità di sviluppo economico e di produrre di un paese in un tempo ben definito.

Nel corso del 2021 il PIL del nostro paese ha avuto una forte crescita, una vera e propria impennata fino a +6,6% su base annua (*la più significativa tra le economie dei più grandi paesi europei*), compensando in gran parte il forte calo del 2020 (-9,5%) dovuto alle ristrettezze e chiusure a seguito della pandemia. **Cosa ci aspetta per il futuro viste le complicanze geopolitiche intervenute con la crisi russo-ucraina?** Nella relazione introduttiva del Ministro Franco al DEF 2022 la crescita del PIL è aggiornata ad un +2,9% per il 2022 e ad un +1,9% per il 2023. Ad esempio le previsioni di crescita di Confindustria dicono che *"In un primo caso - definito lo "scenario avverso" ipotesi in cui la guerra durerebbe per tutto il 2022 - la crescita dell'economia italiana si fermerebbe al +1,6% nel 2022 e al +1% nel 2023. Nel*

caso in cui la guerra si estendesse fino a dicembre 2023 le stime per il Pil sono di +1,5% nel 2022 e -0,1% nel 2023 (Fonte SKY TG24). In sostanza, oltre che per innegabili principi umanitari, bisogna sperare il termine prima possibile della crisi russo-ucraina.

10. L'INFLAZIONE

Purtroppo già negli ultimi mesi del 2021 si è manifestato un fenomeno che, fino a prima della pandemia, avevamo dimenticato: **l'aumento dell'inflazione**.

Nel sito Internet della Banca centrale Europea (BCE) si legge: *“Nelle economie di mercato i prezzi di beni e servizi possono subire variazioni in qualsiasi momento: alcuni aumentano, altri diminuiscono. **Si ha inflazione** quando si registra un rincaro di ampia portata, che non si limita a singole voci di spesa. Questo significa che con un euro si possono acquistare oggi meno beni e servizi rispetto al passato. In altre parole, l'inflazione riduce il valore della moneta nel tempo”.*

Il Ministro Franco nella relazione introduttiva al DEF 2022 chiarisce che: *“Negli ultimi mesi dell'anno, il quadro economico si è deteriorato, non solo per l'impennata dei contagi da Covid-19 causata dalla diffusione della variante Omicron, ma anche per l'eccezionale aumento del prezzo del gas naturale, che ha trainato al rialzo le tariffe elettriche. Tali eventi hanno generato “La conseguente crescita del tasso di inflazione, comune a tutte le economie avanzate, seppure con diversa intensità”. Scrive sempre il Ministro Franco: “A febbraio, facendo seguito a una escalation militare, la Russia ha avviato la sua invasione dell'Ucraina, alla quale l'Unione Europea (UE), il G7 e numerosi altri Paesi hanno risposto con una serie di sanzioni economiche. Agli eventi bellici è conseguita un'ulteriore impennata dei prezzi dell'energia, degli alimentari, dei metalli e di altre materie prime e si è accentuata la flessione della fiducia di imprese e famiglie. In Italia, a marzo **l'inflazione al consumo è salita al 6,7 per cento**”.*

Le previsioni per il futuro non sono rosee e dice il Ministro Franco: *“Alla luce delle tante incognite dell'attuale situazione, la previsione tendenziale è caratterizzata da notevoli rischi al ribasso. Tra questi spicca la possibile interruzione degli afflussi di gas naturale dalla Russia, che nel 2021 hanno rappresentato il 40 per cento delle nostre importazioni. Sebbene questo rischio sia già parzialmente incorporato negli attuali prezzi del gas e del petrolio, è plausibile ipotizzare che un completo blocco del gas russo causerebbe ulteriori aumenti dei prezzi, che influirebbero negativamente sul PIL e **spingerebbero ulteriormente al rialzo l'inflazione.**”*

Per la cronaca nella zona euro le prime stime di aprile indicano un'inflazione al 7,5% dal 7,4% di aprile (fonte CNBC).

È opportuno fare una riflessione sul fenomeno di cui abbiamo dissertato. Leggendo i commenti specializzati sull'aumento dell'inflazione, ci ha colpito la tesi che il rientro del “debito pubblico” in questo momento lo stanno pagando i comuni cittadini. Tale ipotesi è supportata con un dato di fatto: l'inflazione galoppa, ma i tassi ufficiali (ad esempio la percentuale di interessi sul conto in banca) non si sono mossi e i cittadini che sono remunerati a tassi zero o vicino allo zero sia sui depositi bancari sia spesso sulle rendite sui risparmi, spendono per i loro consumi al valore dell'inflazione corrente. In sostanza quel 6/7% di spesa maggiore che è sulle spalle del cittadino comune, ripagherebbe in parte il recupero del debito pubblico con maggiori entrate per lo Stato (il DEF nel 2022 prevede per il nostro paese 39,7 miliardi di maggiori entrate per imposte e contributi rispetto all'anno precedente). Siamo sempre noi comuni cittadini a subire i ritorni negativi dei “fenomeni economici”. Le spiegazioni degli “esperti” economisti sono sempre piene di numeri, percentuali e teorie, ma il risultato pratico è sempre quello, **il “netto” dello stipendio di fine mese si assottiglia sempre di più.**

In considerazione che le famiglie, con l'aumento dell'inflazione, hanno un minor valore reale del loro “netto” mensile, in un decreto legge denominato **“Decreto aiuti”** varato a inizio maggio dal Governo, è stata inserita - come misura di sostentamento al “poter di acquisto” delle famiglie - la corresponsione, in termini temporali brevissimi (giugno-luglio), di una **“indennità una tantum” di 200 euro** a tutti i lavoratori dipendenti, pensionati, disoccupati, percettori del reddito di cittadinanza e stagionali **con redditi fino a 35mila euro.**

11. IL DEFICIT E L'INDEBITAMENTO

Oltre al PIL, per capire meglio i parametri che misurano il “patto di stabilità”, bisogna comprendere il significato economico delle parole “deficit” e “indebitamento”.

Tutte le misure e i provvedimenti attuati da un Governo hanno un costo che o si autofinanzia con le entrate o si attua in “deficit”, creando ulteriore “indebitamento”.

La sospensione del patto di stabilità e l'attuazione della clausola di salvaguardia, hanno permesso al Governo del nostro paese di poter intervenire prontamente per sostenere le “eccezionali misure” che

con svariati provvedimenti sono state attuate negli ultimi due anni per alleviare le conseguenze negative economico-produttive dovute alla pandemia e, ultimamente, dagli eventi russo-ucraini.

Gran parte delle misure straordinarie degli anni 2020-2021 sono state sostenute in **“deficit”**, cioè senza reale disponibilità finanziaria, tant'è che il debito pubblico totale, così detto **“indebitamento” o “debito pubblico”**, scrive il Sole 24 ore che è stato fotografato, a febbraio scorso, in aumento rispetto al 2021 di 58,7 miliardi. Per capire le grandezze dei fatti di cui parliamo, complessivamente a fine 2021 il debito pubblico italiano era di circa **2.685 miliardi di euro** e il PIL è stato di circa **1.781 miliardi di euro**.

Gran parte dei partiti di maggioranza vorrebbero che, **per dar seguito alle richieste** contenute nella **“risoluzione di maggioranza”** annessa all'approvazione del DEF 2022 (*cf. PREMESSA*), il Governo utilizzi ulteriori risorse finanziarie eventualmente disponibili o finanziamenti in deficit.

Il Governo è restio ad altro indebitamento pubblico, in quanto lo stesso va finanziato chiedendo soldi in prestito a terzi, tramite l'emissione di titoli del debito pubblico (BOT, BTP...) e l'aumento dell'inflazione, descritto al precedente punto 5, fa aumentare per lo Stato la spesa per interessi da corrispondere ai sottoscrittori del debito pubblico. La certezza è che per il 2022 e, probabilmente, per il 2023 l'Italia non dovrà rispettare la regola del **“sospeso”** Patto di stabilità e cioè che il rapporto annuale deficit/PIL deve essere minore del 3%.

Per quanto riguarda la seconda regola del Patto di Stabilità e cioè quella che prevede il rapporto debito pubblico/PIL minore del 60%, bisogna dire che l'Italia non vi ha ancora potuto ottemperare sin dalla nascita dell'UE e l'attuale rapporto a fine 2021 era **al 150,8%** (*in DEF 2022*). Va peraltro detto che il rispetto di questa **“regola”** è più **“permissivo”** da parte della Commissione UE, a differenza della maggiore rigidità sul rispetto del rapporto al 3% deficit/PIL annui.

Insomma un intricatissimo meccanismo di eventi economici-finanziari e politici che producono **“numeri”** di entità rilevantissima.

12. IL PATTO DI STABILITA' E LA CLAUSOLA DI SALVAGUARDIA

Si sente citare spesso che, a partire dal 2020, è stato sospeso il così detto **“patto di stabilità”** tra i paesi dell'Unione Europea.

Ma che cosa prevede questo patto? Il **patto di stabilità e crescita (PSC)** è stato stipulato e sottoscritto nel 1997 (*aggiornato nel 2011*) dagli Stati facenti parte dell'UE, per attuare una sorta di **“controllo delle politiche di bilancio”** dei singoli paesi e di sostentamento all'integrazione monetaria (*euro*) attuata per tutti i cittadini dell'UE dal 1° gennaio 2002. Le **“regole”** del PSC sono sostanzialmente due:

- a) avere su base annuale un deficit pubblico non superiore al 3% del PIL (*rapporto deficit/PIL < 3%*);
- b) avere un debito pubblico inferiore al 60% del PIL (*rapporto debito/PIL < 60%*). Se tale requisito in percentuale non è soddisfatto, deve essere accertata la tendenza al rientro nella percentuale prefissata del debito pubblico.

Per i paesi inadempienti, il Trattato UE prevede tre momenti temporali attivati dalla Commissione Europea: l'avvertimento, la raccomandazione e la sanzione.

Nel 2020 la Commissione Europea ha deciso l'attivazione della così detta **“clausola di salvaguardia”** del patto di stabilità e crescita, nel quadro della strategia definita per combattere la pandemia da coronavirus.

L'attivazione della clausola ha permesso agli stati membri di discostarsi dagli obblighi di bilancio indicati alle precedenti lettere a) e b) in modo da poter impiegare misure economiche adeguate a rispondere alla crisi creata dalla pandemia e limitarne l'impatto socio-economico.

La pandemia di COVID-19 è stata definita un **“evento inconsueto al di fuori del controllo del governo”**, e questo ha spinto ad una maggiore flessibilità nell'ambito del PSC, per sostenere l'economia durante e dopo la crisi, assistendo imprenditori e cittadini.

Il Patto di stabilità doveva essere riattivato nel 2023, ma la Commissione Europea, nel corso di questo mese di maggio, deciderà per estendere la sospensione anche al prossimo anno. La sospensione in parte è stata già preannunciata, si sta valutando se sospendere completamente nel 2023 le regole del PSC, come auspicato anche dal Commissario europeo all'Economia, **Paolo Gentiloni**.

Il pericolo è che stringere a breve, nuovamente, le “regole di bilancio” sommato al perdurare della pandemia e, soprattutto, agli effetti economici della guerra Russia-Ucraina, può portare i paesi dell'UE a una nuova recessione².

² La **recessione** è una condizione caratterizzata da livelli di attività produttiva in un paese più bassi di quelli che si potrebbero ottenere usando completamente ed in maniera efficiente tutti i fattori produttivi a disposizione. Questo stato economico è il

13. LA RISOLUZIONE DI MAGGIORANZA

In tale ottica, l'opportunità politica e motivazionale che ha spinto i partiti alla "risoluzione di maggioranza" che ha accompagnato l'approvazione del DEF 2022, oltre a un documento dovuto, ci porta a pensare che i partiti stessi, in linea con i singoli principi politici di ognuno, cavalchino "lecitamente" gli eventi.

Il pensiero che fra due mesi si terranno le elezioni amministrative in circa 1.000 Comuni italiani e che entro la primavera 2023 si terranno le elezioni politiche, ci porta a considerare che, verosimilmente, è iniziata la campagna elettorale. Ogni partito ha le sue priorità e cerca di evidenziarle, ognuna, come un profilo identitario inserito nel programma economico.

Nella "risoluzione di maggioranza" i partiti chiedono l'impegno del Governo a:

- utilizzare le risorse economiche che si rendessero disponibili in ulteriori interventi per calmierare l'aumento dei prezzi energetici;
- adeguare i fondi necessari alla realizzazione dei lavori previsti dai progetti contenuti nel PNRR;
- a prevedere, in caso di peggioramento della situazione internazionale, sostegni simili a quelli introdotti per la crisi della pandemia a favore dei settori produttivi più colpiti;
- a stimolare l'Unione Europea a istituire un fondo comune che garantisca a tutti gli stati membri una maggiore autonomia energetica;
- attenuare il peso del contenzioso tributario in caso di debito erariale, mediando gli interessi erariali con la salvaguardia delle attività aziendali dei soggetti coinvolti;
- evitare la generazione in futuro di ulteriori crediti fiscali inesigibili con il potenziamento, a favore del soggetto addetto alla riscossione, delle risorse strumentali e della creazione di banche dati interoperabili;
- rafforzare le misure a sostentamento dell'istruzione, dell'Università e della ricerca;
- garantire risorse adeguate al comparto turistico colpito dalla pandemia;
- potenziare il sistema sanitario nazionale, la medicina territoriale, l'assistenza e la terapia domiciliare;
- proseguire l'attuazione della transizione ecologica, energetica e verso l'economia circolare, nonché perseguire l'obiettivo della decarbonizzazione;
- adottare interventi in favore del settore dei trasporti, del settore della pesca e di quello dell'agricoltura;
- promuovere il dialogo con sindacati e datori di lavoro e promuovere sgravi fiscali e contributivi per sostenere l'occupazione;
- invertire il trend demografico del paese dando piena attuazione agli interventi del family act e favorendo l'inserimento lavorativo dei giovani e delle donne;
- a essere l'Italia un paese fautore nell'UE della revisione del meccanismo del "Patto di stabilità e Crescita" che tenga conto delle esigenze di ripresa socio-economica e preveda il mantenimento dell'attivazione della "clausola generale di salvaguardia" anche nel corso del 2023, per consentire agli Stati membri di continuare ad adottare le necessarie misure di flessibilità di bilancio finalizzate a ridurre al minimo l'impatto economico e sociale della grave crisi economica in atto.

OSSERVAZIONE CONCLUSIVA

L'esposizione delle problematiche generali del Paese è senz'altro fondamentale per comprendere le evoluzioni del contesto economico/finanziario in cui ciascun italiano si trova a vivere e lavorare. Tuttavia c'è un'ottica, forse più banale ma terribilmente concreta per una famiglia, alla quale un cittadino è molto più sensibile: se col "netto" dello stipendio bisogna prevedere il pagamento delle utenze, **raddoppiate a inizio 2022 in termini di spesa** - per motivi sicuramente importanti come l'aumento del gas e/o le crisi geopolitiche - allora la questione diventa un problema "pratico" e non più di numeri a contenuto economico-statistico. Il cittadino medio, il lavoratore medio vigilano sul loro stipendio "netto" e si preoccupano soprattutto degli aumenti di spesa imprevisti. Soprattutto su questa sfida dei tempi si valuteranno la capacità dell'attuale Governo della Repubblica.

Maggio 2022

contrario della fase di "crescita economica" e le conseguenze della recessione sono un aumento della disoccupazione, un rallentamento della produttività e una discesa dei consumi delle famiglie e dell'accesso al credito.